

Gaber: «E' Bolzano povera senza teatro»



Giorgio Gaber, frecciate, ressa e applausi per il recital a Bolzano

A PAGINA 20

Intervista al cantautore dopo il gran successo ottenuto alla «prima»



«Povera città senza teatro»

Gaber: a Bolzano nell'82 dissi che le cose non andavano

di EUGEN GALASSO

ABBIAMO avuto occasione di incontrare brevemente Giorgio Gaber molto indaffarato e già con i pensieri rivolti alla replica della prima. Un Gaber, come sempre dunque, molto perfezionista e attento al dettaglio come ogni vero teatrante e soprattutto come i cantautori che fanno teatro (si sa che, per esempio, Renato Rascel arrivava a punte persino maniacali proprio in occasione della preparazione di ogni spettacolo). Un Gaber comunque rilassato e molto soddisfatto degli esiti dell'esordio di martedì sera salutato da una vera e propria ovazione del pubblico che ha strappato all'attore cantante ben tre bis.

Come ha vissuto le polemiche di undici anni fa a Bolzano?

Si tratta di un episodio curioso anche se tutto sommato risoltosi in una bolla di sapone senza querele né denunce.

Avevo appreso della protesta di un politico democristiano (e subito Gaber, dimostrandosi ben informato, fa una battuta sul fatto che proprio in questi giorni Remo Ferretti viene processato, ndr.) dopo che mi ero già allontanato da Bolzano, quindi ho saputo queste notizie dai giornali. Ero uno dei pochissimi allora a dire che le cose

non andavano bene mentre oggi se ne accorgono tutti.

Cosa pensa del fatto che a Bolzano c'è carenza di spazi culturali e del fatto che la costruzione del nuovo teatro è bloccata?

Me ne rammarico, anche perché a Bolzano mi legano antichi ricordi per la mia permanenza nella città collegata a vari spettacoli al Comunale e anche al Teatro Cristallo. Il pubblico bolzanino dà comunque una risposta straordinaria mentre purtroppo gli spazi sono inadatti. Tuttavia alla Haus der Kultur la situazione è indubbiamente migliore come dimostra di per sé il fatto di avere circa 200 posti in più a disposizione.

Abbiamo appreso da fonti di agenzia di una situation comedy diretta da Giorgio Gaber e interpretata da Ombretta Colli.

Giorgio Gaber colto in alcuni momenti della prima bolzanina



E c'è anche il tempo per una battuta su Ferretti

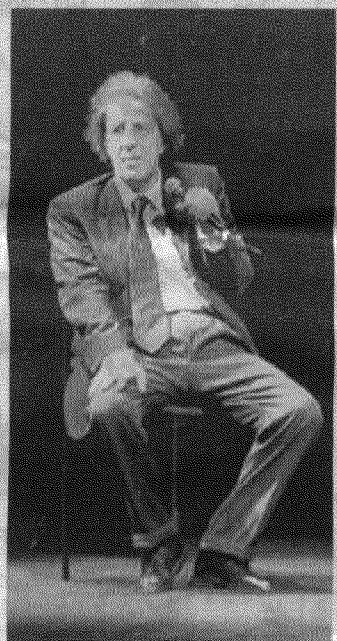


Questa proposta era di tipo im-plosivo rispetto al sistema berlusconiano?

No, in realtà della situation comedy di cui sopra ho scritto i testi, mentre la regia non è né mia né di Ombretta Colli. Si tratta in realtà di un lavoro commissionato non direttamente dalla Fininvest ma da una ditta esterna collegata alla stessa. Lo spettacolo comunque verrà realizzato, ma per ora è rimandato anche perché sappiamo che Berlusconi ora ha altro a cui pensare...

Oggi confermerebbe ancora di sentirsi vicino soprattutto alla tradizione degli chansonniers francesi?

Sono sempre riconoscente soprattutto a Jacques Brél cui devo l'inizio della mia attività teatrale. Oggi tuttavia ritengo che questa tradizione teatrale e soprattutto musicale sia molto lontana nel tempo; io stesso, oggi, mi muovo in un ambito musicale molto diverso da quello, che certamente anni fa mi aveva soprattutto motivato. Propongo comunque una vera e propria «canzone a teatro», non su disco, cioè un vero e proprio specifico, indubbiamente poco frequentato in Italia. A ciò ho aggiunto momenti di vera e propria recitazione.



PARLARE di Gaber è un po' come dire di Garibaldi: il rischio di dirne bene o male significa che ci si schiera pro o contro una gloria nazionale. Eppure, al di là di questo, Gaber dopo decenni di «Teatro-Canzone» fa ancora una volta non certo banalmente «spettacolo» ma rimane una cifra, un «a sé» che si sottrae ai birignao possibili, che eccepiscono su singoli aspetti, analizzano di qua e di là mettendo il dito su piaghe presunte o vere, ipotetiche o solamente immaginate, magari anche reali, sempre che si sappia (e Gaber è il primo a metterne in dubbio la valenza precisa) cos'è la realtà. Partiamo da una descrizione di quanto si è visto ieri sera alla Haus der Kultur, gremita di spettatori: Gaber, sempre davanti, ovviamente, sul palcoscenico, talora con la chitarra, ma anche senza, mentre die-

tro c'è l'orchestra, composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio de Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere) e Enrico Spigno (batteria); quando Gaber prende la scena una piccola parete divisoria lo separa da loro. Rispetto a qualche edizione precedente, del «Teatro-Canzone», c'è sicuramente qualche va-

In «Teatro-Canzone» non c'è divisione fra problemi esistenziali e politici

La forza dell'utopia

Ma «Cerutti Gino» rischia di banalizzare

riante, soprattutto se pensiamo al fatto che c'è qualche monologo in meno e di sicuro la parte strettamente musicale-cantata è più presente. Non c'è, nello spettacolo, una prima parte diversa dalla seconda, cioè non c'è divisione fra problemi esistenziali e politici, anche perché il Nostro è convinto dell'interconnessione continua e fondamentale dei due livelli. Del resto, a riprova di quanto affermato, basterà dire che si inizia con la canzone «Qualcuno era democristiano» (e poi, a mo' di scambio «socialista» «repubblicano», «liberale»...), cui poi bisognerà dire ancora. C'è qualche elemento scontato, in

questo Gaber, diciamo subito: non ci piace molto qualche piccola scivolata da «coinvolgimento cronachistico», che funziona male specie nella parte sul cacciatore Bossi, dove sappiamo che spesso la (anche da Gaber, giustamente) deprecata satira televisiva riesce magari anche a mordere di più. Ancora, alla fine, in occasione del bis, c'è il Gaber revivalista con «Shampoo», ma ancora di più con «Barbera e Champagne» e con «Cerutti Gino» che, pur con l'aria scanzonata da finto «country», è in realtà canzone «dura» sulla mala meneghina. Canzone formidabile, dunque, piena poi di un'ambiguità che non dev'es-

sere piaciuta ai censori dell'epoca, ma appunto il bis-revival rischia di banalizzare, non lo spettacolo, ma un certo tipo di fruizione da parte di un pubblico «molto maturo», che si immerge per un po' in una facile commozione-identificazione.

Ma veniamo ai punti di forza, di cui si è già detto: il dubbio, in Gaber, si accompagna sempre all'ironia, che è kierkegaardiana, quindi fatta di polemica e di distacco critico dall'esistente, non di saggezza distaccata ad arte dal reale o magari convinta di librarsi nelle dimensioni iper-uranie di non si sa quale autocompiacimento (su questo del resto

Gaber ironizza nella sua monologica finta-apologia dell'autoeroismo). Ma poi, ancora: l'utopia, come utopia concreta, rimane, anche se «il gabbiano non sa più librarsi in volo». E ciò, non a caso, a conclusione del formidabile monologo «Qualcuno era comunista...», dove in un climax eccezionale si passa dal comunista per moda all'idea pura, che per Gaber non è morta. Onore sia a lui, che non crede né crederà mai che «tutte le vacche siano nere» o che nel caos dei segni tutto si eguagli. E quindi non si capisce bene perché poi si ricada nella banalità da «Espresso» nell'anticlericalismo un po' di maniera della canzone aggiornata (ormai contenitore come «Quelli che...» di Jannacci) «E la Chiesa si rinnova».

e.g.

Gaber: «E' Bolzano povera senza teatro»



Giorgio Gaber, frecciate, ressa e applausi per il recital a Bolzano

A PAGINA 20



Intervista al cantautore dopo il gran successo ottenuto alla «prima»

«Povera città senza teatro»

Gaber: a Bolzano nell'82 dissi che le cose non andavano

di EUGEN GALASSO

ABBIAMO avuto occasione di incontrare brevemente Giorgio Gaber molto indaffarato e già con i pensieri rivolti alla replica della prima. Un Gaber, come sempre dunque, molto perfezionista e attento al dettaglio come ogni vero teatrante e soprattutto come i cantautori che fanno teatro (si sa che, per esempio, Renato Rascel arrivava a punte persino maniacali proprio in occasione della preparazione di ogni spettacolo). Un Gaber comunque rilassato e molto soddisfatto degli esiti dell'esordio di martedì sera salutato da una vera e propria ovazione del pubblico che ha strappato all'attore cantante ben tre bis.

Come ha vissuto le polemiche di undici anni fa a Bolzano?

Si tratta di un episodio curioso anche se tutto sommato risoltosi in una bolla di sapone senza querele né denunce.

Avevo appreso della protesta di un politico democristiano (e subito Gaber, dimostrandosi ben informato, fa una battuta sul fatto che proprio in questi giorni Remo Ferretti viene processato, ndr.) dopo che mi ero già allontanato da Bolzano, quindi ho saputo queste notizie dai giornali. Ero uno dei pochissimi allora a dire che le cose

non andavano bene mentre oggi se ne accorgono tutti.

Cosa pensa del fatto che a Bolzano c'è carenza di spazi culturali e del fatto che la costruzione del nuovo teatro è bloccata?

Me ne rammarico, anche perché a Bolzano mi legano antichi ricordi per la mia permanenza nella città collegata a vari spettacoli al Comunale e anche al Teatro Cristallo. Il pubblico bolzanino dà comunque una risposta straordinaria mentre purtroppo gli spazi sono inadatti. Tuttavia alla Haus der Kultur la situazione è indubbiamente migliore come dimostra di per sé il fatto di avere circa 200 posti in più a disposizione.

Abbiamo appreso da fonti di agenzia di una situation comedy diretta da Giorgio Gaber e interpretata da Ombretta Colli.

Abbiamo appreso da fonti di agenzia di una situation comedy diretta da Giorgio Gaber e interpretata da Ombretta Colli.



PARLARE di Gaber è un po' come dire di Garibaldi: il rischio di dirne bene o male significa che ci si schiera pro o contro una gloria nazionale. Eppure, al di là di questo, Gaber dopo decenni di «Teatro-Canzone» fa ancora una volta non certo banalmente «spettacolo» ma rimane una cifra, un «a sé» che si sottrae ai birignao possibili, che eccepiscono su singoli aspetti, analizzano di qua e di là mettendo il dito su piaghe presunte o vere, ipotetiche o solamente immaginate, magari anche reali, sempre che si sappia (e Gaber è il primo a metterne in dubbio la valenza precisa) cos'è la realtà. Partiamo da una descrizione di quanto si è visto ieri sera alla Haus der Kultur, gremita di spettatori: Gaber, sempre davanti, ovviamente, sul palcoscenico, talora con la chitarra, ma anche senza, mentre die-

tro c'è l'orchestra, composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio de Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere) e Enrico Spigno (batteria); quando Gaber «prende la scena» una piccola parete divisoria lo separa da loro. Rispetto a qualche edizione precedente, del «Teatro-Canzone», c'è sicuramente qualche va-

Giorgio Gaber colto in alcuni momenti della prima bolzanina



E c'è anche il tempo per una battuta su Ferretti



Questa proposta era di tipo impulsivo rispetto al sistema berlusconiano?

No, in realtà della situation comedy di cui sopra ho scritto i testi, mentre la regia non è né mia né di Ombretta Colli. Si tratta in realtà di un lavoro commissionato non direttamente dalla Fininvest ma da una ditta esterna collegata alla stessa. Lo spettacolo comunque verrà realizzato, ma per ora è rimandato anche perché sappiamo che Berlusconi ora ha altro a cui pensare...

Oggi confermerebbe ancora di sentirsi vicino soprattutto alla tradizione degli chansonniers francesi?

Sono sempre riconoscente soprattutto a Jacques Brél cui devo l'inizio della mia attività teatrale. Oggi tuttavia ritengo che questa tradizione teatrale e soprattutto musicale sia molto lontana nel tempo; io stesso, oggi, mi muovo in un ambito musicale molto diverso da quello, che certamente anni fa mi aveva soprattutto motivato. Propongo comunque una vera e propria «canzone a teatro», non su disco, cioè un vero e proprio specifico, indubbiamente poco frequentato in Italia. A ciò ho aggiunto momenti di vera e propria recitazione.

In «Teatro-Canzone» non c'è divisione fra problemi esistenziali e politici

La forza dell'utopia

Ma «Cerutti Gino» rischia di banalizzare

riante, soprattutto se pensiamo al fatto che c'è qualche monologo in meno e di sicuro la parte strettamente musicale-cantata è più presente. Non c'è, nello spettacolo, una prima parte diversa dalla seconda, cioè non c'è divisione fra problemi esistenziali e politici, anche perché il Nostro è convinto dell'interconnessione continua e fondamentale dei due livelli. Del resto, a riprova di quanto affermato, basterà dire che si inizia con la canzone «Qualcuno era democristiano» (e poi, a mo' di scambio «socialista» «repubblicano», «liberale»...) cui poi bisognerà dire ancora. C'è qualche elemento scontato, in

questo Gaber, diciamo subito: non ci piace molto qualche piccola scivolata da «coinvolgimento cronachistico», che funziona male specie nella parte sul cacciatore Bossi, dove sappiamo che spesso la (anche da Gaber, giustamente) deprecata satira televisiva riesce magari anche a mordere di più. Ancora, alla fine, in occasione del bis, c'è il Gaber revivalista con «Shampoo», ma ancora di più con «Barbera e Champagne» e con «Cerutti Gino» che, pur con l'aria scanzonata da finto «country», è in realtà canzone «dura» sulla mala meneghina. Canzone formidabile, dunque, piena poi di un'ambiguità che non dev'es-

sere piaciuta ai censori dell'epoca, ma appunto il bis-revival rischia di banalizzare, non lo spettacolo, ma un certo tipo di fruizione da parte di un pubblico «molto maturo», che si immerge per un po' in una facile commozione-identificazione.

Ma veniamo ai punti di forza, di cui si è già detto: il dubbio, in Gaber, si accompagna sempre all'ironia, che è kierkegaardiana, quindi fatta di polemica e di distacco critico dall'esistente, non di saggezza distaccata ad arte dal reale o magari convinta di librarsi nelle dimensioni iper-uranie di non si sa quale autocompiacimento (su questo del resto

Gaber ironizza nella sua monologica finta-apologia dell'autoeroismo). Ma poi, ancora: l'utopia, come utopia concreta, rimane, anche se «il gabbiano non sa più librarsi in volo». E ciò, non a caso, a conclusione del formidabile monologo «Qualcuno era comunista...», dove in un climax eccezionale si passa dal comunista per moda all'idea pura, che per Gaber non è morta. Onore sia a lui, che non crede né crederà mai che «tutte le vacche siano nere» o che nel caos dei segni tutto si eguagli. E quindi non si capisce bene perché poi si ricada nella banalità da «Espresso» nell'anticlericalismo un po' di maniera della canzone aggiornata (ormai contenitore come «Quelli che...» di Jannacci) «E la Chiesa si rinnova».

e.g.